

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 50^a_{te} SITZUNG
18-12-1953

INDICE - INHALTSANGABE

*Punto 1° dell'Ordine del giorno: Disegno di legge n. 139: "Modificazioni della legge regionale 1-12-1953 n. 22, sull'ordinamento, stato giuridico e trattamento economico dei conservatori dei libri fondiari",
(Votazione finale) pag. 3*

*Punto 2° dell'Ordine del giorno: Disegno di legge n. 134: "Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1954",
(Inizio discussione generale) pag. 3*

*Punkt 1 der Tagesordnung: Gesetzentwurf Nr. 139: "Abänderungsbestimmungen zum Regionalgesetz 1-12-1953, Nr. 22, über die Ordnung, die juristische Lage u. wirtschaftliche Behandlung der Grundbuchführer",
(Schlussabstimmung) St. 3*

*Punkt 2 der Tagesordnung: Gesetzentwurf Nr. 134: Bilanzvoranschlag für das Finanzjahr 1954",
(Beginn der Generaldebatte) . St. 3*

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER (Segretario - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 17.12.1953.

STOETTER (Segretario - S.V.P.): (dà lettura del processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

Prima di iniziare la discussione generale sul bilancio, in attesa che scadano le 24 ore, vorrei proporvi la anticipazione della trattazione del disegno di legge che prevede «*Modificazioni della Legge regionale 1. dicembre 1953, n. 22, sull'ordinamento, stato giuridico e trattamento economico del personale del Libro Fondiario*».

Pongo quindi in votazione per alzata di mano la trattazione di questo argomento prima del bilancio: unanimità.

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): (legge la Relazione).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione Legislativa agli Affari Generali.

MAGNAGO (Vice Presidente del Consiglio - S.V.P.): La Commissione legislativa non ha fatto nessuna relazione scritta, in quanto essa all'unanimità è d'accordo con le modifiche apportate e da apportarsi, proposte dalla Giunta Regionale, agli art. 1 e 2.

ODORIZZI (Presidente della Giunta Regionale - D.C.): Per pregare di sospendere un attimo, in quanto l'Assessore non aveva con sé la pratica ed ha qualche cosa da aggiungere sull'argomento.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - SVP): Ho esposto alla Commissione agli Affari Generali, oltre alle modificazioni proposte, un terzo punto: trattasi di situazioni di personale che, per l'applicazione della legge precedente e che,

con la situazione giuridica istituita dalla nuova legge, devono essere o sanate o comunque rivedute. Come già illustrato nella relazione, nel cambiare l'art. 8 era rimasto ancora in pieno il riferimento alla graduatoria che apparteneva alla formulazione precedente e che non aveva più ragione di essere; bisognava perciò ricorrere alla soppressione dell'aggiunta del riferimento alla graduatoria, perchè altrimenti erano immessi tre elementi che non avevano i requisiti. Uno, per esempio, non aveva superato i vent'anni. Come pure si tratta di sistemare, dal punto di vista economico, la posizione della persona già addetta all'Ispettorato Regionale come aiuto, la quale è anche in possesso del titolo di abilitazione, ma però non è stata ammessa nell'organico precedente; quindi questa parteciperà al concorso nuovo, sarà inquadrata come conservatore, e sarà assegnata, a seconda dell'esito del concorso, al posto fin qui occupato, però attualmente risulta come impiegato della Regione e inquadrato al gruppo a) come tale; venendo invece inquadrato nella tabella dell'organico dei conservatori al gruppo b), subirebbe una leggera diminuzione del trattamento economico generale. Quindi bisogna fare ricorso anche nel caso di persone contemplate nell'art. 7 della legge deliberata, ad un assegno ad personam, non solo per i vecchi conservatori della ex legge, ma anche per quelli che già lavoravano alle dipendenze della Regione.

Per quanto concerne l'art. 1 della nuova legge proposta, che tende a modificare l'art. 4 della legge già entrata in vigore, propongo che sia riportato all'art. 7 delle disposizioni transitorie.

Dunque, al primo comma del nostro art. 1 si dice: « Il passaggio dell'Ispettore regionale al grado VI avverrà dopo tre anni di permanenza nel settimo grado ».

Si rendeva necessaria una disposizione qualsiasi per dire quando può essere operato il passaggio dell'Ispettore regionale dal grado 7° al grado 6°. L'Ispettore regionale altrimenti ha già il trattamento economico del grado 6°, essendo già in servizio da tre anni, e quindi c'è l'esigenza pratica di permettergli, anche dal punto di vista giuridico, il passaggio immediato al grado 6°. Ma non vorremmo pregiudicare quella che è la sistemazione futura ge-

nerale dell'Ispettore regionale, in quanto, essendo previsti per l'Ispettore regionale due soli gradi, 7° e 6°, il passaggio dal grado 7° al 6° non dovrebbe avvenire già dopo due anni, senza l'effettuazione dello scatto economico, ma dovrebbe avvenire in un lasso di tempo superiore. Perciò questa disposizione andrebbe riferita e riportata nelle norme transitorie, precisamente come terzo comma dell'art. 7, e quindi riferita all'Ispettore regionale in atto, quindi riferita alla prima applicazione della presente legge. La Commissione agli Affari Generali per conto suo l'ha approvato.

MAGNAGO (Vice Presidente del Consiglio - S.V.P.): Questo emendamento, chiarito e spiegato dall'Assessore, è stato già reso noto alla Commissione agli Affari Generali, che l'ha approvato all'unanimità.

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola, pongo in votazione il passaggio alla discussione dei singoli articoli: unanimità.

Art. 1:

L'art. 4 della legge regionale 1 dicembre 1953, n. 22, viene modificato come segue:

« Il passaggio dell'Ispettore regionale al grado VI avverrà dopo tre anni di permanenza nel settimo grado.

« Al termine di ogni quadriennio di permanenza nel grado, i Conservatori del Libro Fondiario che ne siano ritenuti meritevoli, conseguono, agli effetti giuridici ed economici, il passaggio al grado superiore, salva l'applicazione dell'art. 4 del R. D. 30-12-1923, n. 2960.

« Coloro che non siano stati ritenuti meritevoli dell'avanzamento, trascorso un anno sono sottoposti a nuovo giudizio.

« Agli effetti del computo del termine di permanenza nel grado, si terrà conto del servizio prestato presso gli uffici tavolari o presso l'Ispettorato del Libro Fondiario dalla data della assunzione in servizio ».

C'è una proposta, firmata Benedikter, Odorizzi, Diell, di sopprimere il primo comma dell'art. 1, cioè: *« Il passaggio dell'Ispettore regionale al grado VI avverrà dopo tre anni di permanenza nel settimo grado ».*

E' posto ai voti l'emendamento: unanimità.

E' posto ai voti l'art. 1: unanimità.

Art. 2:

« L'art. 8 della legge regionale 1 dicembre 1953, n. 22, viene modificato come segue:

« Saranno ammessi al concorso per i nuovi po-

sti istituiti con la presente legge, i candidati in possesso dell'attestato di abilitazione alle funzioni di Conservatore, rilasciato in base alla legge regionale 8-11-1950, n. 18.

« Volendo concorrere ai posti di Conservatore in Provincia di Bolzano, gli stessi dovranno prima sostenere l'esame di lingua tedesca, di cui alla lettera d) dell'art. 10 della presente legge ».

E' posto ai voti l'art. 2: unanimità.

E' proposto un art. 3 che innoverebbe l'art. 7 della legge e che suonerebbe così:

« L'art. 7 della legge regionale 1-12-1953 viene modificato come segue:

« Per la immissione nell'organico previsto dalla presente legge del personale già assunto nell'organico di cui all'art. 2 della legge regionale 8-11-1950, n. 18, si prescinde dal titolo di studio del diploma di scuola media superiore. Ai Conservatori e all'Ispettore regionale viene concesso un assegno « ad personam » pari alla differenza tra il trattamento economico di cui all'art. 23 della legge regionale 8 novembre 1950, n. 18, o quello comunque goduto in precedenza, e quello spettante in base all'inquadramento di cui alla presente legge, e così fino all'assorbimento della differenza in seguito a successivi miglioramenti economici.

« L'assegno personale potrà essere riassorbito soltanto con la maturazione di aumenti periodici e con la promozione al grado superiore e non con maggiorazioni di carattere generale.

« Nella prima applicazione della presente legge il passaggio dell'Ispettore regionale al grado VI, qualora il funzionamento venga ritenuto meritevole, avverrà dopo tre anni di permanenza nel grado settimo ».

Pongo in votazione l'emendamento che crea il nuovo articolo 3: unanimità.

Passiamo alla votazione segreta (segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 34 votanti; 32 favorevoli, 2 schede bianche.

Punto 2° dell'Ordine del Giorno:

« Disegno di legge n. 134:

« Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1954 ».

Qui viene impostata una nuova discussione, cioè se si devono leggere le relazioni o meno. Voglio interpellare su questo il Consiglio. La Giunta ha già dichiarato che rinuncia alla lettura della propria relazione, pronta del resto a farlo, se richiesta.

AMONN (S.V.P.): Siccome certamente la maggioranza ha letto attentamente la relazione della Giunta, e la relazione di minoranza si basa in gran parte su critiche a tale relazione, credo che possiamo farne a meno, e propongo di dare per letta la relazione della Giunta.

NARDIN (P.C.I.): Quella di minoranza i minoritari non sono d'accordo di non leggerla!

PRESIDENTE: Pongo in votazione la proposta di dare per letta la relazione della Giunta: 6 contrari, 8 astenuti. Dobbiamo ripetere la votazione, perchè qualcuno ha avuto una... resipiscenza. Chi è d'accordo che la Relazione della Giunta sia data per letta è pregato di alzare la mano: maggioranza favorevole, 9 contrari, 9 astenuti. La relazione della Giunta non si legge.

La parola al primo firmatario della relazione di minoranza, dott. Scotoni.

NARDIN (P.C.I.): E la relazione di maggioranza della Commissione dovrà essere letta?

PRESIDENTE: Possiamo leggerla anche dopo, nulla impone che venga letta prima. Non è stata ancora discussa.

BRUGGER (S.V.P.): Proporrei che anche la relazione di minoranza non fosse letta.

CONSIGLIERE: Non si può!

BRUGGER (S.V.P.): Perchè l'abbiamo avuta ieri e ce la siamo studiata.

CAMINITI (P.S.D.I.): Questo è un nostro diritto!

PRESIDENTE: E' una proposta e la pongo in votazione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 7 favorevoli, maggioranza contraria.

La proposta è respinta.

La parola al relatore di minoranza.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Prima di iniziare la lettura volevo dire questo: dal momento che la relazione è firmata da un numero notevole di relatori, e dal momento che la mole è assai considerevole, chiedo se in caso di stanchezza si possa passare la lettura ad altro.

AMONN (S.V.P.): Non a uno di maggioranza...

PRESIDENTE: Evidentemente al dott. Scotoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ha già rinunciato il dott. Scotoni, la passerò ad un altro. (Inizia la let-

tura della relazione di minoranza, che viene poi proseguita dal dott. Raffaelli e dal cons. Vinante).

(Ore 18.20 - assume la Presidenza il dott. Magnago).

PRESIDENTE: (Vicepresidente Magnago - S. V.P.): Lettura della relazione della Commissione.

AMONN (S.V.P.): (legge la relazione della Commissione).

(Ore 18.40 - assume la Presidenza l'avv. Rosa).

PRESIDENTE: Proporrei di togliere la seduta, sono le 18.45, e di riprendere alle ore 20.30. Bada che alle 23 e qualche minuto bisogna smettere per consentire a coloro che vanno a Bolzano di prendere il diretto delle 23.33. Riprendiamo alle 20.30.

(Ore 18.45).

Ore 20.40.

PRESIDENTE: La seduta riprende. E' aperta la discussione generale sulla relazione al bilancio preventivo del 1954.

La parola al dott. Menapace.

MENAPACE (Indipendente): Dopo la lettura attenta dei documenti che la Giunta ha distribuito e della relazione di minoranza, è opportuno fare qualche osservazione fermandosi sopra alcuni punti che mi sembra debbano essere rilevati ed illustrati. Comincerò con un'osservazione che si riferisce all'attività legislativa, che è competenza del Consiglio Regionale, e che, per quanto riguarda l'iniziativa delle leggi, è in primo luogo compito dell'attività della Giunta. A questo riguardo vorrei brevemente fare un rilievo. Alcune volte, in questi ultimi tempi, abbiamo avuto la ripresentazione di disegni di legge per modificazioni, aggiunte, sostituzioni e soppressioni; è il caso, presente alla memoria dei colleghi del Consiglio Regionale, della legge sulle cooperative, due volte riesaminata, e 3 volte comparsa in Consiglio Regionale; anche la legge per i provvedimenti di assistenza creditizia agli agricoltori danneggiati dal gelo venne tre volte esaminata e tre volte portata in Consiglio, due per ritocchi di assai lievi entità. Abbiamo avuto due volte richiesta perchè si modifichi il testo di legge regionale 1 dicembre 1953, esaminato oggi, sull'approvazione dei conti consuntivi degli enti locali. Questi casi ci impongono l'obbligo di un esame che è indispensabile. Quali sono le ragioni per le quali i testi di legge ritornano al nostro Consesso legislativo? Vi sono delle ragioni di ordine

generale. Sappiamo che un testo di legge può ritornare all'Organo legislativo quando il maturare di una situazione nuova fa in modo che il vecchio testo non risponda più alle esigenze, quando il testo a suo tempo approvato non è più corrispondente alla situazione nuova. Ma questo motivo di ripresentazione delle leggi può verificarsi a così breve distanza, alla distanza di qualche mese o di qualche settimana?

Sapendo con quanta cura il Presidente della Giunta e gli Assessori si dedichino ai loro doveri, sapendo anche che, per lo meno alcuni di loro, sono circondati da uomini di soda dottrina e di notevole preparazione, la causa di ciò, mi permetta di ripeterlo il Presidente della Giunta, credo consista nella mancanza di quell'ufficio legislativo valido e completo, che avesse come mansione quella di appoggiare ed aiutare la Giunta e ciascuno degli Assessori nella predisposizione dei disegni di legge. Il compito di ciascun Assessore sarebbe molto facilitato, e sarebbe tolto l'inconveniente della ripresentazione così vicina di testi di legge approvati da poco. Dico questo anche perchè chi sta fuori da queste mura, l'osservatore che appartiene al comune pubblico, non si faccia un'idea errata della nostra attività, vedendo così frequenti rinvii, e non pensi alla Regione come Dante ai reggitori della Repubblica di Firenze quando diceva che non giunge a novembre quello che ad ottobre è stato fatto. Tale rilievo sarebbe molto grave per la nostra gente, che potrebbe dire: abbiamo voluto la Regione come mezzo per uscire dalle complicatezze della legislazione statale; la Regione pensavamo che semplificasse le cose e mettesse l'amministrazione sopra una linea più facile e chiara. Invece, le cose sono quanto mai complicate e vanno sempre più complicandosi.

C'è un altro aspetto, che non dipende nè dal Presidente, nè dalla Giunta nella sua completezza: è il fatto del controllo delle leggi da parte del Governo. Mi permetto anche qui di dire qualche cosa. Visto che i contatti sono così frequenti fra i membri della Giunta e gli uffici governativi, visto che questi contatti devono esserci per la natura della nostra vita regionale, visto che non siamo in una situazione facilissima, è necessarissimo che questi contatti continuino, ma facendo in modo che gli Uffici legislativi dei Ministeri, i quali uffici sono costituiti da persone di esperienza amplissima e solida, diano in tempo i lumi desiderati. Non voglio dire con questo che si debba chiedere in anticipo l'approvazione; ma, visto che questi contatti, come sappiamo, ci sono, e visto che parecchi Assessori ci hanno anche comunicato, spesse volte, pareri, consigli e suggerimenti avuti fra una pre-

sentazione e l'altra di un testo di legge, non sarebbe possibile fare in modo di evitare, per esempio, il caso della legge sulle cooperative, attraverso un consenso in qualche modo prima concordato, evitare cioè che ci si debba preoccupare ogni volta di questa spada di Damocle, ed avere la minaccia della non approvazione che fa subentrare il sospetto o il timore che ci sia qualche ragione non precisamente inerente alla struttura stessa della legge, che impedisce la sua approvazione? Credo che, dati i rapporti con gli organi centrali e la possibilità di attingere da questi organi tutti quei consigli e quelle chiarificazioni che possono essere utili alla redazione di un testo accettabile, si possano togliere le difficoltà. Non tutte, certo, perchè sappiamo benissimo che esiste una mentalità preconstituita nei confronti dell'Istituto regionale nel quale viviamo e del quale ci occupiamo.

Passando ad altro e scorrendo le relazioni presentate dal Presidente della Giunta e dagli Assessori, qualche richiesta mi sembra opportuna; e comincerò col dire che dalla lettura della relazione del Presidente della Giunta mi ha dato molto piacere rilevare la distribuzione degli avanzi del 1951-1952 e la chiave di ripartizione che assegna 50 milioni all'Assessore alle Attività Sociali, 100 milioni all'Assessorato Industria e Commercio, 100 milioni ai Lavori Pubblici e 250 milioni all'Agricoltura; mi fa piacere che 250 milioni siano dati all'Agricoltura e Foreste, che l'anno scorso aveva capitoli magri, ma particolarmente magri erano due capitoli sui quali è stata portata ampia la discussione, quelli cioè che riguardano le leggi 10 novembre 1950, numero 20 e 21, che questa volta mi sembrano particolarmente favorite e che quindi possono facilmente operare nella strada infilata, che, credo, a giudizio generale, è buona.

Per gli altri rilievi, c'è forse un pensiero da esprimere, che è contenuto anche nella relazione di minoranza, letta in questo pomeriggio. Se gli stanziamenti diventano più consistenti, ed in particolare quelli sopra citati, forse fa difetto la predisposizione di un piano. Mi spiego subito: lo Stato, nel predisporre determinati suoi provvedimenti, ha stabilito un piano dodecennale nel settore dell'agricoltura. La Regione ha, per parte sua, previsto in qualche momento dei piani: ha previsto nella legge regionale 24 settembre 1951, n. 11, uno stanziamento che dura 10 anni. Questa è una impostazione che ci consente di dire che è stato stabilito un piano decennale, come un piano decennale è stato previsto, in altra sede, dalla legge regionale 2 maggio 1952 n. 20, che si riferisce all'industria alberghiera; ma accanto all'impostazione finanziaria di questo piano decennale è indispen-

sabile che vi sia anche una valutazione organica della destinazione delle somme, e più ancora della dimostrata opportunità del collocamento di tali somme e dell'adempimento di un compito in un determinato settore. Dirò, con particolari illustrativi, come tale piano non sia stato predisposto. E' difficile predisporre un piano organico che ci dica che entro un periodo di 10 anni noi possiamo, nel settore di Val Lagarina o della Valsugana, compiere determinati lavori? Quando determinati bisogni sono caratterizzabili ed identificabili, sappiamo che la legge n. 20 si riferisce, in modo particolare, a zone depresse della nostra Regione. Ripeto che, nell'impostazione dell'applicazione di tale legge, la Giunta Regionale dovrebbe predisporre un piano che indicasse il raggiungimento della soluzione di certi problemi per una determinata zona. So che un certo piano esiste, non forse completo, per quanto si riferisce alle cantine sociali; tuttavia, se si tratta di impianti di cantine sociali, mi pare che una certa pianificazione preventiva facilmente sia consentita.

Nel settore dell'agricoltura, un migliore inquadramento è possibile. Sappiamo quale è il bisogno; il numero di richieste sulla legge 10 novembre 1950, n. 20, per piccole cantine è notevole; data la quantità di uva prodotta, data la mancanza in zone di cantine sociali che permettano ai produttori di depositare il prodotto, i singoli produttori contadini si trovano nella necessità di dover incantinare il loro prodotto; ma se accettassimo i ricorsi alla legge 1. novembre 1950, n. 20, resta preclusa l'efficacia della legge 24 settembre 1951, n. 11, che viene incontro alla costruzione di opere che consentirebbero di risolvere il problema che riguarda le cantine sociali e i magazzini cooperativi. Sempre tenendo presenti i rilieviolti alla relazione della Giunta, sul settore agricolo voglio sottolineare il rilievo che l'Assessore all'Agricoltura fa a proposito della legge 10 novembre 1950, n. 20: « Il dissesto dell'edilizia rurale nelle numerose piccole aziende ha stimolato gli agricoltori, con fervore di iniziative, a creare migliori condizioni di vita a mezzo di opportuni miglioramenti fondiari ». Anche qui mi sia permesso di ancorare una proposta come quella per lo studio di un piano per la legge 24 settembre 1951, n. 11; la proposta è uscita del resto in forma collettiva anche dalla Commissione che si occupò della legge suddetta, ed è questa; accade molte volte, specialmente nelle valli più povere, che vengano domandati sussidi per opere assolutamente indispensabili e inderogabili, ma accade pure che tali opere vengano proposte in forma non corrispondente alla moderna tecnica; perciò è sempre stata preoccupazio-

ne, e dovrebbe essere preoccupazione normale, quella di sopperire al difetto, indirizzando l'attività della Commissione che si occupa della legge 10 novembre 1950, n. 20 a consigliare in modo che l'opera riesca veramente corrispondente alle esigenze moderne e non sia semplicemente un contributo dato per sopperire, in qualsiasi modo, ad una necessità. Quando si fa, bisogna fare bene.

Si può intervenire col danaro pubblico e fare in modo che i contadini della Valsugana o quelli della Vallarsa possano avere una casa di abitazione più decente, una stalla corrispondente alle esigenze moderne della zootecnia, una razionale concimaia, fuori del cortile di casa, e tutte quelle altre provvidenze a cui la legge allude; queste opere devono essere eseguite secondo le regole richieste dalla moderna tecnica e quindi rispondere alle loro finalità. Le leggi 10 novembre 1950, n. 20 e 21, sono diventate così familiari fra la nostra gente che il popolo le chiama senz'altro « leggi 20 e 21 » sapendo a cosa allude.

Quanto alla legge 21, che si riferisce alla motorizzazione, c'è un'altra proposta. Certamente la Giunta sa che uno degli aspetti che la motorizzazione ha assunto in questi ultimi tempi, specialmente in Val di Non, è stata l'introduzione dei motocarri che sono, in sostanza, i carri agricoli a motore invece che a trazione animale. Non faccio il *Cicero pro domo sua*; quando si parla di Valle di Non di solito si grida che sosteniamo una valle ricca; in realtà essa è una valle di gente attiva, non è affatto vero che sia una valle ricca; è una valle di gente che lavora, che è inventiva, che è industriosa e coraggiosa. Questi motocarri, a cui l'ingegnosità di alcuni tecnici del luogo hanno dato origine, è una realizzazione che si è dimostrata eccellente; ora un grandissimo numero di famiglie si attrezza col motocarro, si serve del motocarro per arare la campagna, servendosi del bestiame per altri scopi e non per il lavoro. Ora la Giunta sa che, in questi ultimi 7 o 8 mesi, è sorta una difficoltà nei confronti di questi motocarri. Perché? La popolazione che se ne serviva riteneva di potersene servire come nelle campagne della Lombardia si usa il trattore, intendeva di avere fra le mani un mezzo che avesse le caratteristiche del trattore agricolo e potesse avere tutte quelle facilitazioni relative: la targatura dell'UMA, e l'uso del carburante del petrolio agricolo, che è in vendita a metà prezzo nei confronti della nafta del libero commercio (mentre la seconda costa 75 lire al litro, la prima, per i trattori agricoli, ne costa 45 lire). Ora è sopravvenuta la difficoltà che dice che non può passare come trattore il motocarro e che non può servirsi come carburante del petro-

lio agricolo; c'è stata prima l'ammonizione e poi la serie di contravvenzioni. Ora, della situazione era stato investito il Parlamento, per vedere di uscire dalla difficoltà. I veicoli esistono, ma se questi proprietari (piccoli proprietari di un modesto ettaro di campagna) si sottopongono al vincolo della targa e all'uso del carburante normale, le difficoltà ognuno le può calcolare perchè risultano evidenti. Ora vorrei pregare l'Assessore all'Agricoltura e la Giunta di occuparsi della questione e affiancare gli interventi in sede centrale, per trovare una soluzione a questo stato di cose, che appesantisce la situazione di una zona attiva e laboriosa.

Per quello che dicevo prima, riguardo al carattere di cosiddetta « zona ricca », voglio fare un solo esempio. Un Comune, notevole come popolazione, notevolissimo per la produzione di frutta pregiata, ha una Cassa rurale che si trova quasi equattrinata per i mutui dati alla popolazione; ne contempo esistono altri impegni finanziari, presso altri Istituti bancari. Ciò dimostra che anche quando si parla di benessere, nei nostri paesi è un benessere di stretta misura, sempre nelle strettoie e nelle difficoltà costituite dagli impegni assunti con gli Istituti bancari.

Riacciandomi al discorso che facevo prima sulla pianificazione, risulta che in Provincia di Trento sono stati costruiti in quest'ultimo periodo 13 magazzini per la frutta, in confronto a sole 5 cantine sociali, e questo dato viene a confermare quanto dicevo poc'anzi. Mentre in certi settori, come quello della frutta, le iniziative camminano, il settore delle cantine sociali non ha grande sviluppo. Tenendo presente che il numero delle cantine sociali, dopo gli eventi del 1919, è diminuito di molto, l'aumento di 5 è scarso. A me sembra esistere la necessità di studiare una pianificazione per i frutticoltori ed i viticoltori, per vedere di raggiungere un incremento anche nel settore enologico. A proposito della frutticoltura si parla e si è parlato della costituzione di consorzi speciali e di federazioni di produttori; voglio riferirmi al caso della Federazione della renetta, che è sorta recentemente in Val di Non. Scopo di questa federazione è, in primo luogo, com'è stato annunciato anche di recente in una pubblicazione che dipende dall'Ispettorato dell'Agricoltura, quello di tutelare il carattere della produzione. A questo proposito ritengo che la Giunta Regionale potrebbe trovare il modo di intervenire per vedere che non si verifichino, con danno evidente del nostro commercio frutticolo, i trasferimenti di frutta da altre zone della Regione e anche di altre Regioni, in Val di Non, per essere rimessa sul mercato come frutta della Valle di Non. I danni che questi abusi procurano li cono-

sciamo; il cliente nuovo che avesse, una volta, ricevuto merce non prodotta nella Valle, ma meno pregiata, meno fine e meno duratura e proveniente da altre zone, compromette e danneggia la produzione della zona specifica e quindi ne abbassa il valore.

Un altro aspetto che dovrebbe essere rilevato e che costituisce una preoccupazione (aspetto sul quale non c'è statistica molto precisa) è quello dello studio di imballaggi; occorre uno studio tecnico-scientifico per trovare per la vendita della nostra frutta imballaggi che evitino lo sperpero del legname, costituito dalla vendita in cassette che non tornano più. L'Assessore supplente Pedrini potrebbe dirmi, perchè certo lo sa, a quanto ammonta il legname che viene perduto sotto questa forma. Sono stati fatti studi ed indagini per vedere di ovviare a tale inconveniente e per studiare, d'accordo con tecnici specializzati (che si trovano annualmente all'Esposizione dell'imballaggio, a Parma) quale mezzo si possa trovare per ovviare alle difficoltà accennate, e in quale modo costituire un tipico pratico e standardizzato imballaggio. Questi problemi vengono discussi ed agitati fra i frutticoltori; penso che la Giunta Regionale avrà modo di approfondire e di esaminare, con tutti i dati statistici alla mano, questo medesimo argomento.

Passando ad altri settori, e precisamente all'Assessorato del Turismo, sottolineo il cenno che si riferisce all'Albergo Regina di Levico. A questo proposito avevo a suo tempo chiesto all'Assessore all'Industria e Commercio quali fondamenti avessero le voci secondo cui la Regione stava trattando per la restituzione dei complessi termali di Levico, Vetriolo e Roncegno allo Stato, voci che vennero rapidamente smentite e non ebbero più ragione di risorgere e che ora vengono smentite totalmente dalla relazione dell'Assessore alle Finanze, dove si parla di ricostruzione dell'Albergo che ha dato tanto filo da torcere agli ambienti turistici della Valsugana e che ora verrà ricostruito senza dover ricorrere al finanziamento della Regione. Lo Stato ricostruirebbe l'albergo Regina in conto danni di guerra. Se le cose stanno a questo modo, è avviata la soluzione di un problema di grandissima importanza per il nostro turismo, per la vita di Levico in particolare; di tale notizia non c'è che da rallegrarsi.

Un ultimo rilievo è quello che riguarda il settore dei Lavori pubblici: ne parlerò più diffusamente nei singoli capitoli. Vorrei dire che nella relazione generale ho visto una tabella che indica lo stato delle strade al 31 dicembre 1952, indicando le strade statali, provinciali e comunali, senza che vi sia accenno alle strade ex - militari e alle strade di altro rango, che dipendono da Consorzi di Co-

muni. Per le strade ex-militari non si tratta solo di tronchi che hanno grande importanza futura, come la strada del passo del Manghen che viene rappresentata come grande via di legname per la Magnifica Comunità di Fiemme, attraverso la Valle di Calamento; alcune di queste strade ex-militari servono valli e paesi, come la strada della Valfersina; esse si trovano ora come povere derelitte, e abbandonate dal padre adottivo, che sarebbe il Genio Civile, e cercano qualcuno che le assuma. Comprendo benissimo quanto la cosa sia difficile, ma se è vero che lo Stato si trova oggi in difficoltà a formulare quella tale nuova classificazione che dovrebbe poi consentire, avendo esso Stato assorbito una parte della rete provinciale, alle Province di assorbire qualche parte della rete comunale, per mettere in moto questo congegno, mentre lo Stato sta dibattendosi nelle difficoltà che sono date dal bilancio, non potrebbe, almeno a titolo di studio, la Regione, vedere di fare per conto suo una proposta di classificazione, proposta, si intende, che non venga a danneggiare nessuno, con il mettere avanti la testa di San Giovanni Battista sul bacile d'argento? La proposta consentirà un colloquio che induca lo Stato, almeno per quello che riguarda l'ambito della Regione, ad avviare una soluzione, e a vedere se da questa situazione sospensiva si possa uscire. Abbiamo un complesso vastissimo di strade comunali, tenute in qualche modo e che ben difficilmente potranno essere sistemate (perché i comuni hanno pochi mezzi per la manutenzione e meno ancora per la costruzione di strade), strade che finiscono con l'essere abbandonate e danneggiate compromettendo la viabilità normale e anche la fama turistica della nostra Regione e Provincia. Accade di leggere che il primo incontro con strade cattive è quello di qualche zona del Trentino. Queste voci sono allarmanti e preoccupanti e dovrebbero costituire una ragione per un intervento possibilmente rapido e possibilmente coerente, che prevenga lo Stato imbarazzato per le sue strade nazionali e per gli oneri nuovi. Se la Regione facesse questo tentativo, credo che ne guadagnerebbero noi, perché potremmo forse risolvere qualche caso più allarmante; ne guadagnerebbe certamente la Regione nella reputazione anche presso il Governo centrale, in quanto dimostriamo di aver approfondito il problema e di essere disposti a dare, modestamente, qualche consiglio e si potrebbe sbloccare questa incertezza che non è certo favorevole per la nostra viabilità in generale e per il turismo in particolare.

Ho fatto questi rilievi sulle relazioni presentate dalla Giunta e li ho fatti qui perché non si riferiscono a particolari del bilancio. Sui singoli

capitoli mi riservo di intervenire al momento opportuno.

DEFANT (P.P.T.T.): Sullo stato di previsione del 1954 si può ripetere per sommi capi quello che abbiamo detto per i bilanci del 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, cioè che le vedute del Governo regionale pongono in massimo peso ed attenzione determinati settori, trascurando gli altri, che, a nostro avviso, esigono interventi massicci. Se il signor Picasso dovesse fare un quadro e presentare pittoricamente il bilancio, ne uscirebbe uno sgorbio tremendo ed incredibile! Noi abbiamo un Assessorato al Commercio ed all'Industria, il quale dovrebbe svolgere in Regione un compito essenziale; si dice da tutti i banchi, compreso quello della SVP, che v'è bisogno di lavoro, si dice che questo lavoro deve essere organizzato e studiato; anche attraverso la rilevazione di dati statistici si dice che esistono materie prime da sfruttare che sono ignorate e che bisogna dare stimolo all'organizzazione e portarle alla superficie, parlo nel campo produttivistico, mentre fino ad oggi questo settore importante è stato addirittura trascurato. Lo possiamo constatare obiettivamente in tutta la presentazione dell'attuale bilancio, quando il settore dell'industria e del commercio dovrebbe esser quello che ci dà la garanzia di aumentare il tenore di vita ed il pane quotidiano. Il settore contrapposto, quello dell'assistenza sociale, si trova nelle identiche condizioni. Non basta intervenire a favore dell'agricoltura; noi sappiamo benissimo che si tratta di settori fondamentali, ma che non sono da soli sufficienti ad assicurare la tranquillità ed il progresso economico della nostra popolazione. Questo è un fatto ormai dichiarato anche dal Presidente, ed innegabile. Io non so quali criteri inducano la Giunta a continuare la politica del sostanziamiento del settore dei lavori pubblici, con la trascuranza di altri due Assessorati che sono di importanza determinante. Su essi ritorneremo quando discuteremo dei singoli capitoli, e perché non si può in poche parole riassumere né l'intervento sull'Assessorato all'Industria e Commercio, né l'intervento, assolutamente indispensabile, sull'Assessorato agli Affari Sociali.

Vorrei soffermarmi su un argomento che forse non sarà troppo gradito ai signori Consiglieri, ma che è indispensabile, quell'argomento cioè che i colleghi della minoranza hanno posto in rilievo sotto la denominazione di ripartizione delle disponibilità di bilancio. Io credo che l'argomento sia stato affrontato dalle minoranze, ma che, personalmente, dal Presidente della Giunta vada approfondito.

Ripartizione dei mezzi finanziari della Regione: evidentemente dal punto di vista tecnico - finanziario una ripartizione ci deve essere. Il Presidente, lo capisco perfettamente, si pone il problema in un modo abbastanza serio: come dobbiamo ripartirli? Secondo una chiave di natura demografica, una chiave di ripartizione dei bilanci a metà, una chiave apposita del bisogno? Come dobbiamo affrontare questo problema? I colleghi della minoranza hanno affrontato il problema seriamente, dichiarando che le deduzioni alle quali è giunto il Presidente non sono giustificate dall'attuale situazione economico-sociale e storica. E' bene ripensare ad un punto fondamentale dal quale dipende l'attuale situazione storica: come è nata la Regione? Leggendo i giornali, tutti più o meno possono sapere che la Regione è nata da una sequela di interventi di natura politica. Non si deve credere che l'autonomia del Trentino sia scaturita dagli autonomisti. La Regione autonoma del Trentino - Alto Adige è scaturita nel 1945; al tavolo diplomatico di Parigi si giocava una posta grossissima, che non si chiamava Trento, ma Tirolo del Sud, Alto Adige, Provincia di Bolzano, che si riferiva comunque a quella zona territoriale che amministrativamente è delimitata da Salorno a sud e da Brennero a nord. Questa era la posta in gioco. Che cosa ci hanno insegnato gli avvenimenti? Che attraverso trattative, interventi di piccoli e grandi Paesi, colloqui pubblici e privati, si è venuti a definire lo Statuto, il quale prevede la tutela etnica del gruppo di minoranza tedesco che vive nella zona compresa fra Salorno e il Brennero e la garanzia finanziaria per raggiungere questo fine. Si prevede così, genericamente. Questo Trattato di Parigi doveva essere tradotto in una disposizione costituzionale dell'Assemblea Costituente. Io mi domando come i Costituenti potevano trattarlo. Il Presidente della Giunta ad un certo punto dice: « Nello Statuto non esiste una norma precisa sulla quale fondare il criterio della ripartizione delle disponibilità in proporzione al gettito delle imposte riscosso nelle provincie »; e poi continua: « Non solo lo Stato non utilizza mai le sue entrate ripartendole fra comuni e provincie in proporzione delle imposte in essi comuni o in esse provincie riscosse, bensì interviene in misura sostanzialmente diversa, cioè a seconda delle varie opportunità o necessità ».

La Costituente, a tutti gli effetti, compreso quello giuridico, non ha detto niente, ma non dicendo niente ha detto tutto; ha detto che il problema non poteva essere risolto con uno schema di amministrazione di tecnici, che il problema doveva essere risolto sulla base di trattative, come normalmente si fa quando si convive con al-

tri. Non lo ha detto, ma è implicito. Come possiamo noi, per esempio, adottare il criterio che è stato adottato per altre Regioni?! Infatti l'on. Ruini fu sollecitato da Nitti, all'inizio della discussione sul problema delle Regioni, in sede di Costituente e fuori dell'Assemblea, per un chiarimento interpretativo sulla portata dell'articolo che dice: « Alle Regioni sono attribuiti (legge) ». L'on. Ruini, notoriamente il migliore costituzionalista del Paese, rispose in questo modo (legge). Evidentemente questo orientamento distributivo fu adottato dalle Regioni a Statuto normale, perchè quando noi esaminiamo gli atti della Costituente, riferendosi alle Regioni a Statuto speciale l'onorevole Ambrosini, altro campione del diritto costituzionale che ha partecipato alla Costituente, dice: « Le entrate acquisite... » (legge). Queste sono le parole pronunciate in sede di Assemblea costituente dall'on. Ambrosini, che chiarificano la diversità fra i due istituti. E' evidente che queste dovevano essere Regioni ad autonomia normale, perchè altrimenti, come potevamo arrivare a conciliare gli interessi degli autotoni dell'Alto Adige, che volevano ritornare alla Madrepatria, e dello Stato italiano che dichiarava di avere investito capitali, di aver fatto opere pubbliche ingentissime? Come potevamo conciliare questi diritti ed interessi contrastanti, se non riconoscendo diritti che contrastavano in parte con quello che è il normale orientamento che hanno le amministrazioni dello Stato? Nessuna norma disciplina questa delicatissima materia, ed ho accettato fin dall'inizio la conclusione a cui è giunta la maggioranza, DC, perchè mi è parso, e posso anche sbagliare, che quella soluzione fosse adatta, fosse una base, non dico equa, ma ragionevole; ragionevole nel senso che poteva accontentare sia coloro che per la tutela dei loro diritti etnici hanno il sacrosanto diritto di avere delle garanzie finanziarie, perchè i diritti etnici non si tutelano senza un adeguato dominio finanziario, sia soddisfare largamente e sufficientemente i bisogni della Provincia di Trento, che sotto molti aspetti sono superiori a quelli della Provincia di Bolzano. Questa è la ragione per la quale ho accettato sin dall'inizio la soluzione e l'impostazione data a questo intricatissimo problema da parte della maggioranza. Mi è parsa ragionevole, anche se non equa, perchè l'equità su questa benedetta terra è difficile trovarla. Invochiamo ed auspichiamo tutti l'equità e la giustizia, ma se dovessimo misurare con il millimetro quella che è la ripartizione esatta secondo giustizia, credo che non arriveremmo mai. Nel 1945 proponemmo le *curie etniche*; a noi parve che questo istituto fosse...

RAFFAELLI (P.S.I.): Ce n'è già...

DEFANT (P.P.T.T.): fosse atto a tutelare tutti i diritti etnici e finanziari. Effettivamente noi proponemmo queste *curie etniche* che dovevano avere poteri legislativi e dovevano legiferare in tutte le materie che sono di pertinenza etnica. Queste nostre proposte, con i documenti che ho sotto mano, furono accettate da tutti i partiti del Trentino, nessuno escluso, nemmeno quello dell'« Uomo qualunque », che allora sostituiva il Movimento Sociale Italiano. Ho ancora la documentazione, allora solo il Partito Repubblicano sollevò eccezione, dichiarando che sarebbe stato superfluo costituire le *curie etniche* italiane e che su questo punto non poteva intenderci. Le *curie etniche* non solo legiferavano in materia etnica ma richiedevano alla Regione quegli stanziamenti che erano atti a portare a compimento tutte le loro deliberazioni, sia di carattere amministrativo che legislativo. La Costituente non ha voluto accettare. Ora, che cosa poteva fare la Costituente in questa delicatissima materia? Poteva forse dire: orientatevi secondo la chiave del bisogno? Adesso, se noi leggiamo attentamente la storia dello Stato italiano dal 1861 ad oggi, sorge subito la domanda fondamentale, formidabile: si è orientata l'Amministrazione centralizzata italiana verso la distribuzione secondo il principio del bisogno? Voglio vedere se c'è un solo Consigliere che può darmi una risposta affermativa! Se questo fosse avvenuto, non ci sarebbe oggi bisogno della Cassa del Mezzogiorno che stanziava tanti miliardi per rinarare in parte ai forti fatti dall'Amministrazione centrale. Ora, nel nostro caso, molto più complesso e delicato, che cosa poteva dire la Costituente? Poteva solo dire che la Regione quando vedrà il bisogno integrerà il bilancio delle Province; del resto è cosa comprensibile, perchè non si può mettere l'Amministrazione pubblica in stato di fallimento. Non è concepibile il fallimento dell'organizzazione pubblica... E' escluso come concetto, e questo lo comprendono tutti, ma da questo deriva la deduzione che tutto si deve ripartire a metà. Credo che sul terreno politico, se non finanziario, si possa errare, ma la situazione precisa è questa: l'autonomia dell'Alto Adige deriva da un Trattato internazionale che nessuno può negare, che la nostra è una autonomia riconosciuta dalla Costituente, e che è stata inserita. Perchè? Perchè storicamente, economicamente, climatologicamente, facciamo parte di questa soluzione.

I signori Consiglieri hanno sentito la relazione di minoranza; tecnicamente e amministrativamente è esatta. In tutti i paesi ordinati lo Stato, sia esso centralizzato, federalista o autonomista,

deve tener conto come chiave-base, del bisogno. Ma nella nostra situazione dirlo sarebbe un errore politico. Si può farlo, e credo che accettando il criterio di ripartizione, che non corrisponde all'equità, si sia tenuto conto del Trentino. Infatti molte lacune da colmare ci sono. Ma c'è stato un passo avanti fatto con un ritmo più rapido, più spedito nella storia di questi ultimi trent'anni; sarebbe pericoloso suscitare acrimonie, squilibri di convivenza per una semplice ripartizione, perchè, poi, in fondo in fondo, non ripartiamo che 5 miliardi! Pensate che il bilancio della città di Milano è di 30 miliardi! Quando facciamo questo confronto arriviamo subito alla conclusione che stiamo trattando una materia molto povera. Questo volevo mettere in chiaro; che non ho potuto affermare questo concetto, perchè ripeto che come criterio sociale-amministrativo nel nostro caso potrebbe suscitare ciò che vogliamo e dobbiamo evitare, essendoci altri problemi che dovremo affrontare. Non aggiungiamo difficoltà a difficoltà. Non complichiamo le cose già complicate. Ricordo appunto l'atteggiamento preso da tutti i partiti; quando si è trattato di presentare alla Costituente questo Statuto, la Costituente ha preso solo il titolo: « Statuto per la Regione Trentino - Alto Adige ». (Parità).

BRUGGER (S.V.P.): Neanche il titolo, solo Alto Adige!

DEFANT (P.P.T.T.): Si chiama Tirolo-Etschland, o Tirolo del sud, siamo là. Non credo che ci sia molto da discutere. Loro hanno una situazione più serena, una situazione che lascia adito a molte speranze. Ora, qualche obiezione teorica, dottrinarica ed amministrativa è giusto farla, perchè si tenga ben presente che bisogna parlare di ripartizione, ma questa non deve formare un dogma economico-amministrativo. Ci sono eccezioni, quando sopravvengono fattori eminentemente politici. Credo che in materia di ripartizione anche questo Statuto abbia ben poco da dire. La Provincia di Trento ha bisogno di interventi sociali in grandissima misura, perchè dove vi è una relativa tranquillità economica vi è una relativa ricchezza di bisogno, non si può essere poveri di bisogno e poveri di ricchezza, non è possibile questo abbinamento di povertà. Se vi è una povertà economica vi è una ricchezza di bisogno. Gli interventi nella Provincia di Trento sono assolutamente necessari! Loro, signori Consiglieri, non vivono qui e non possono forse farsi un'idea precisa di quelli che sono gli effettivi bisogni della Provincia di Trento; anche la Provincia di Bolzano dal punto di vista sociale avrebbe bisogno di moltissimi interventi, ma forse la Provincia di Trento può segnare in questo campo

un primato. Forse Trento si trova già avviata all'avanguardia verso la soluzione di certi problemi; per questo penso tante volte che se noi adesso poniamo come base di ripartizione il bisogno nella graduatoria, e prendiamo come campo di classifica il bisogno, è evidente che quest'ultimo c'è, per quello che ha e per quello che non ha. Dovremo prendere come bisogno l'elemento essenziale dell'assistenza ai cittadini, che è mancata anche in Alto Adige. Ora, io credo che la soluzione presa allora dalla maggioranza deve essere mantenuta. Potranno sorgere dei dissensi, potrà un giorno il gruppo etnico tedesco, per certi specifici bisogni, dichiarare che nel corso di un certo bilancio si dovrà aumentare uno stanziamento a favore del gruppo etnico tedesco, e sono d'accordo, perchè l'autonomia è nata con la visione storica di garantire la tutela di questi diritti mediante adeguati mezzi finanziari. Noi siamo stati inseriti dalla Costituente. La Costituente non poteva imporre un criterio di ripartizione, perchè non è competente la Costituente su di un Trattato internazionale. Tutte queste ragioni mi inducono a credere che questo problema vada affrontato con quella ragionevolezza con cui è stato affrontato finora e che ha portato, se non a grandissimi risultati, alla conclusione che in fondo in fondo proprio da perdere non c'è.

Voglio concludere: vi è nel nostro bilancio una situazione strana; noi facciamo una grandissima quantità di stanziamenti per studi, commissioni, ecc.; in Commissione Finanze e Patrimonio ogni anno, quando si compie un rapidissimo esame, si deve sempre constatare che questa presunta attività sparisce. Se un estraneo dovesse leggere il bilancio, dovrebbe concludere che sul terreno dell'investigazione la Regione sta facendo lavori poderosi. Ho sentito che — è una notizia non so se partita dalla Giunta o dall'Assessore — si sta predisponendo una investigazione di natura sanitaria nelle nostre vallate; è un passo avanti veramente notevole, e mi congratulo con chi l'ha pensato: le condizioni sanitarie del Trentino sono già state descritte dalla stampa, dalle riviste e sono menzionate nei congressi medici. Ora, questa investigazione però è l'unico fatto. Quali altre investigazioni abbiamo fatto? Nel campo dell'industria del legno è dal 1949 che invitiamo l'Assessore competente ad inviare una Commissione di tecnici e studiosi nei paesi ove lo sfruttamento del legno va oltre i limiti dello sfruttamento industriale; ma la proposta non è stata ancora accettata! C'è una flora alpina che richiede di essere valorizzata, e sappiamo che nel 1951 lo Stato intraprese in Calabria in questo

settore un lavoro che ha dato risultati magnifici sia dal punto di vista scientifico che economico e sociale.

Noi potevamo iniziare già nel 1949, mentre siamo arrivati al 1954 e questo campo è rimasto vergine, un campo cioè che i tecnici e gli economisti definiscono di pieno sfruttamento, dal punto di vista commerciale, culturale, agricolo ed industriale. Eppure abbiamo stanziato nel bilancio precedente una somma notevole per finanziare una Commissione di studio, tecnica non politica, e finora vediamo se i risultati possono esser tali da farci dichiarare soddisfatti!... Ecco perchè ho detto che se esiste un Assessorato per il Commercio e l'Industria, questo Assessorato deve essere messo in condizione di funzionare, e perchè funzioni ha bisogno di fondi, e questi fondi si possono trovare senza ledere quella che viene ritenuta dalla Giunta la spina dorsale della propria attività economica, cioè i lavori pubblici. Con una diminuzione in qualche settore ed un aumento in altri avremo lavoro da una parte e dall'altra, tanto più che nè in un anno nè in due o tre potremo esaurire le legittime richieste delle varie zone della Regione.

Questo decentramento finanziario in zone è sano ed importante, ed appunto porterebbe un enorme beneficio da tutti i punti di vista, perchè se le opere pubbliche potranno e potrebbero essere compiute con uno o due anni di ritardo, altresì potrebbero sorgere opere di natura produttiva che sono fondamentali per il nostro progresso. Ho letto proprio oggi a Menapace un passo dell'articolo di un giornale svizzero sulla costruzione di due autostrade; i proponenti dicevano: badate che della costruzione di queste autostrade abbiamo bisogno e questi capitali li possiamo trovare con l'imposizione sulla benzina. Gli uomini pubblici rispondevano: ricordatevi che c'è già una imposizione sulla benzina che non possiamo mutare, perchè la benzina la dobbiamo importare, e fra quelli che devono mantenere le strade, fra l'impegno di far fronte ai bisogni dell'amministrazione burocratica, non possiamo assolutamente risolvere ciò che voi chiamate necessità, che è necessità di una determinata categoria. Lessi con molta attenzione queste obiezioni degli amministratori svizzeri, perchè si capisce una cosa: che i bisogni vengono affrontati con una certa razionalità. Non si disconosce la necessità dell'autostrada, ma si riconosce che ci vogliono mezzi attinti da fonti che non danneggino altri uffici pubblici. I Cantoni poveri avranno il tratto di autostrada ma non avranno potuto far fronte alla manutenzione della strada esistente. Ora questi criteri dobbiamo adot-

tarli anche noi, sono validi in tutto il mondo, e adottandoli si potrà ripartire il nostro bilancio più equamente, tenendo conto che, per noi, l'agricoltura, il commercio e l'assistenza sociale sono indispensabili come il pane che mangiamo. Perché se non c'è lavoro ci deve essere assistenza sociale. Oggi non è più concepibile che un uomo muoia sulla strada, che non abbia un tetto e pane o un ricovero per la vecchiaia. Non è più concepibile.

Ecco allora che questa configurazione del bilancio non è possibile accettarla nel 1954, perchè è già stata preceduta dalle nostre osservazioni degli anni scorsi. La Giunta ha criteri propri, che possono anche essere accettati, perchè tutti non conosciamo e non conosceremo le richieste pervenute all'Assessore ai Lavori Pubblici. Abbiamo sentito dire che ci sono 8 miliardi di richieste, tutte richieste importanti, ma non sappiamo nulla; può darsi, ripeto, che l'atteggiamento della Giunta abbia una sua profonda giustificazione, ma non conoscendo diciamo: badate che ci sono due Assessorati che hanno una profonda giustificazione della loro esistenza e che non possono operare, che non hanno mai operato. Non per fare un rimprovero, abbiamo infatti visto volentieri quella buona campagna della gentilezza, iniziativa buonissima, ma dal punto di vista produttivistico a che cosa serve, che cosa rende? Abbiamo visto, per esempio, l'intervento dell'Assessore agli Affari Sociali, sappiamo quanto lavora la Provincia di Trento in materia di assistenza sociale! Ma dobbiamo provvedere, costi quello che costi, a costo di fare dei debiti, agli interventi sociali dall'una o dall'altra parte, perchè è escluso che si possano eliminare tutti due. Questo è un nostro concetto fondamentale e su questo vogliamo insistere anche questa volta, nella speranza che lo stato di previsione del 1955 ci porti un radicale cambiamento di orientamento da parte della Giunta.

PRESIDENTE: L'Assessore e la Giunta risponderanno dopo per non instaurare un dialogo che non finirebbe mai, suppongo.

— (Dai vari settori nessuno chiede la parola). —

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Rileggiamo la relazione di minoranza? (Clarità).

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Io non avevo nessuna intenzione di prendere la parola questa sera, perchè la lettura della relazione di minoranza era valsa a stancarmi assai e penso che tutti i colleghi che sono assenti avranno qualcosa da dire (naturalmente assenti per delle sensatissime ragioni;

parlo dei colleghi di gruppo, di cui uno per ragioni personali è fuori provincia e l'altro al Consiglio comunale di Bolzano perchè convocato questa sera, a questa stessa ora); per cui non pensavo di dover affrontare ancora un intervento di questa natura; ed ora non nascondo che ho un certo senso di rincrescimento per quanto si verifica, perchè penso che non è giusto e non è onesto chiudere la discussione generale in questo modo...

ODORIZZI (Presidente Giunta Regionale - D. C.): Chi l'ha chiusa?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ci sono stati due interventi della minoranza, poteva rispondere un Assessore; non pretendevamo che rispondesse il Presidente della Giunta, poteva intervenire un consigliere della maggioranza, per riempire questi 40 o 50 minuti che ci dividono dalla chiusura della seduta di questa sera. Mi pare che qualcuno poteva darci una mano in questa seconda fatica. Comunque affronto la fatica perchè non desidero che si chiuda la discussione generale, perchè so che molti degli assenti hanno indubbiamente desiderio di parlare ed hanno tutto il diritto di parlare.

FORER (S.V.P.): Ma il Regolamento dice che bisogna chiudere.

CONSIGLIERE: Che bisogna chiudere la sera del 18?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma certo che c'è il Regolamento, non discuto! Ma questo è un Regolamento ad « usum delphini », perchè l'avete adattato più volte alle esigenze del momento e potevate anche questa sera adattarlo; perchè, ad esempio, anche l'altro giorno si è parlato di votazione fuori posto e si è riso quando si è fatto il richiamo al Regolamento, mentre invece il richiamo a me pare che non era affatto gratuito?

MAGNAGO (S.V.P.): Forse parla Mantovani!

PRESIDENTE: Non facciamo confusione, continui.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): So che chi analizza il lavoro degli altri è indubbiamente in una certa qual posizione di vantaggio su chi ha costruito. Lo so perchè è più facile, l'abbiamo sempre detto e lo ripetiamo ancora, criticare che operare. Dirò però che noi, come abbiamo fatto nella nostra relazione di minoranza e come faremo nei nostri interventi in sede di discussione generale ed in sede di discussione articolata, non abbiamo nessuna intenzione di avvalerci di questo facile vantaggio dei negatori, di coloro che si lasciano guidare più dalla faziosità e dalla partigianeria anzichè da un

sano e leale spirito critico. Noi sappiamo che il bilancio è indubbiamente l'atto più importante della vita dell'Ente autonomistico regionale. E' l'atto più importante del nostro Consesso legislativo: l'ho sentito affermare molte e molte volte in sede di discussione del bilancio 1953, e successivamente quando si aveva occasione di fare riferimento al bilancio discusso. E' la stessa vastità della materia che è fonte inesauribile di considerazioni di fondo e marginali, di problemi vasti e di problemi secondari. Secondo il mio avviso, e di moltissimi Consiglieri giovani, non tanto di età quanto di vita consiliare, secondo il mio avviso il problema dei problemi è quello che riflette l'impostazione del bilancio. L'impostazione, ciò che coinvolge quello che è l'aspetto, anzi i molteplici aspetti, che il bilancio in se stesso può presentare. Il bilancio o è il frutto di un'attività frammentaria, slegata, individualistica, oppure è permeato di spirito dinamico e pianificatore. Ripeto con simpatia questo termine che è stato ripetuto questa sera più volte; spirito dinamico ho detto, e pianificatore, un elemento cioè di avanguardia, motore e coordinatore di tutte le attività economiche. In altre parole si potrebbe dire: o è statico e ripete con monotonia le vecchie formule ed impostazioni, gli schemi cioè precedenti; o è dinamico, proietta cioè la propria azione nel futuro superando quella che potremo definire una visione ed una concezione ragionieristica, che interessa l'anno finanziario dal 1. gennaio al 31 dicembre. Se dovessi dare un giudizio anticipato, che evidentemente è stato dato con la relazione di minoranza, direi, pur conoscendo soltanto a fondo il bilancio del 1953 e avendo avuto il tempo materiale di dare soltanto uno sguardo più o meno sommario agli altri bilanci della prima legislatura, direi che questo bilancio del 1954, grosso modo, si ripete. Si ripete, quasi quasi direi che le stesse domande poste all'inizio della discussione degli altri bilanci si potrebbero porre oggi di fronte a questo bilancio del 1954. Perciò indubbiamente questo bilancio, secondo il nostro avviso, ripete gli schemi già visti, gli schemi già adottati nel passato. Potremmo farci subito una domanda, direi cioè se questo bilancio, come i precedenti, del 1953 e anteriori, è un'isola a sè stante, un compartimento stagno, o se viceversa è un ponte gettato per una preordinata attività futura.

E mi riferisco subito ad un esempio per rendere più chiaro questo concetto che, forse, un po' la stanchezza e un po' la rabbia direi (lasciatemelo dire), non mi concede di spiegare chiaramente. Anche questo bilancio dà un forte contributo al settore dell'agricoltura e foreste, come prima, meglio di prima, caro Bruschetti!

BRUSCHETTI (D. C.): Lascialo stare tu!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Come prima, meglio di prima. Noi vorremmo domandarci a questo punto se questa visione sia ormai diventata continuativa, o se invece è in animo dell'esecutivo di riservare degli sforzi nutriti corrispondenti anche agli altri settori, al commercio, all'industria e turismo, agli affari sociali, (cioè alle attività sociali - scusi, signorina Lorenzi); come del resto ha detto Defant e, se non erro, Menapace, a proposito di impostazioni che si ripetono di anno in anno con monotonia. Potremmo dire (oltre a questa considerazione generale, che sentirete fare da tutti perchè a un certo momento bisognerà anche ripetersi; del resto non è male, ripetendo può darsi che le parole e i concetti entrino meglio e possano essere sentiti e seguiti nel futuro) a proposito di questa impostazione che si ripete di anno in anno, potremmo dire che troppi sono gli stanziamenti modesti, irrilevanti, insignificanti, con i quali la Regione si trasforma in un Ente erogatore di contributi. Secondo noi la Regione, per rispondere al suo scopo, deve intervenire direttamente nella vita regionale, senza intermediari della privata iniziativa, anche quando si tratta di «pia iniziativa». Può darsi che ci si dica che l'iniziativa privata ha facoltà e possibilità maggiori che non l'intervento di un organismo democratico, ma noi diciamo che non è vero, perchè le capacità degli uomini non possono muoversi soltanto in funzione di interessi strettamente materiali; bisogna aver fiducia negli uomini, nel metodo, e il coraggio per costruire qualche cosa di nuovo, di incominciare dalle fondamenta. Non basta stanziare dei fondi, distribuire degli importi, erogare della carità spicciola. E' poco, e sarebbe poco per un Ente quale è il nostro, per l'Ente Regione. Bisogna penetrare profondamente nella vita economica della Regione, con strumenti che siano istituiti cautamente, pensati cautamente, ma coraggiosamente attuati. Bisogna cioè essere il motore della Regione e non diventare il suo pesante rimorchio; sono giudizi che, come ho detto prima, sono personali. Può darsi che altri veda sotto altra luce e sotto altro aspetto tutto questo; comunque, questo giudizio sommario che ho pronunciato è evidentemente negativo. Evidentemente negativo e pertanto mi autorizza ad entrare un po' nei particolari e ad esaminare qualche aspetto dell'attuale bilancio che stiamo discutendo. Non ho certamente la pretesa di esaminare tutti gli aspetti del bilancio e non ho neppure la pretesa di esaminare questi aspetti in profondità. Mi accontento solo di fare un giro panoramico e di esaminare qualche cosa e nel modo più semplice che mi sia possibile. Del resto la relazione di minoranza, che

è stata stesa da noi, costituisce, penso, un esame abbastanza dettagliato, che ci esime in parte dall'entrare nei dettagli.

Una parola sola, per quanto riguarda le relazioni accompagnatorie al bilancio. Dirò, ed anche questa è una visione mia personale, che non ho nessuna pretesa sia condivisa dagli altri, che ho la sensazione, pur sapendo che erano state richieste da molte relazioni singole, che ho la sensazione che la relazione unica sia qualche cosa di più organico e di più armonico, che insomma appesantisca meno lo studio e l'esame del bilancio. Non so se tutti hanno provato la stessa impressione che ho provato io leggendo le relazioni accompagnatorie; vi dico sinceramente che quando leggevo riuscivo a capire qualche cosa ed a guardare nell'interno di quel determinato Assessorato, ma che appena lette tutte, non ho più saputo ritrovarmi, ho perso la strada e quasi direi mi è nata una certa qual confusione, che non mi è stata chiarita da nessuna relazione e da nessuno schema. Ho la sensazione che questo si ottenga meglio, come visione di insieme, con una relazione unica che non con tutte quelle relazioni separate ed in certo qual modo pletoriche. Del resto c'è una disparità tale, se facciamo l'esame comparato delle relazioni, fra l'una e l'altra, non solo dal punto di vista quantitativo delle pagine, della mole delle relazioni, ma anche dal punto di vista dell'orientamento e della visione espositiva, c'è una disparità tale che, indubbiamente, può ingenerare anziché una visione chiara e precisa piuttosto una gran confusione. A parte questa considerazione, che ho detto in partenza essere mia personale e che non ho la pretesa sia condivisa da alcuno, c'è al riguardo una questione che costituisce argomento di perplessità; c'è la questione della relazione descrittiva generale là dove si dice che queste relazioni descrittive generali sono sostituite temporaneamente, (non si dice per quanto; per due o uno, o 3 o 4 anni, o per tutta la legislatura), sono sostituite dalle cosiddette relazioni di aggiornamento o integrative. Capisco perfettamente la ragione; quando mi si dice che non è comodo e non è facile tutti gli anni impostare una relazione descrittiva generale, mi si dice ancora che i cambiamenti sono così insignificanti e così relativi che non meritano il lavoro, io lo posso capire; però è evidente che la relazione integrativa non serve a dare quella situazione di insieme che sarebbe necessario avere nel momento in cui si esamina il bilancio, ed è molto difficile adattare l'esposizione della relazione integrativa a quella che è la precedente relazione generale descrittiva. Penso questo, e mi limito solo ad esprimere un desiderio (desiderio

che può essere accolto, come può non essere accolto): penso che la relazione descrittiva generale debba essere varata almeno di biennio in biennio. Non parlo delle relazioni che ci sono state date ieri, di quei due chilogrammi di carta di cui ha parlato l'amico Raffaelli, perché francamente mentirei se dicessi di averle aperte; le ho portate a casa, buttate sul tavolo, e mi riservo di vederle non appena saremo alle vacanze di Natale.

E passo ad esaminare brevemente il problema o l'argomento delle entrate. Anche qui non mi dilunghero, saranno brevi osservazioni che verranno completate da chi mi seguirà, con maggiore preparazione della mia e con minore stanchezza. A proposito dei 135 milioni che costituiscono il gettito degli interessi sulle giacenze di tesoreria, penso che vada detta una parola. Ne ho sentito parlare l'anno scorso, quando questi gettiti erano di gran lunga inferiori; è un particolare interessante e sintomatico; ho sentito considerazioni varie, ma nessuno è riuscito a convincermi della bontà di questo principio. Neppure le argomentazioni addotte dal Presidente della Giunta (qualcuna non la discuto, come la questione dei fondi accantonati per lavori non ultimati, ecc. ecc.); ma ci son fatti sui quali vorrei attirare l'attenzione del Consiglio. Si potrebbe insistere sull'accelerazione dei pagamenti, ecc., ma c'è un fatto basilare: queste giacenze, si voglia o no, stanno diventando croniche nel vero senso della parola. Ora sono convinto che bisognerebbe forse suggerire il modo di ovviare all'inconveniente (non sono un finanziere, non lo sono mai stato e mai lo sarò; mi spiace di non esserlo stato e di non poterlo essere in avvenire, ma non lo sono e non darò quindi un suggerimento) e dirò solo che bisogna, a mio avviso, farne godere il ciclo economico della Regione. Gli interessi goduti sono indubbiamente pagati a caro prezzo, considerato il capitale immobilizzato; vorrei dire che questo capitale indubbiamente è un'arma di enorme importanza sociale per combattere determinate situazioni; qualcuno riuscirà, e mi auguro che riesca - (vedo che il Presidente della Giunta prende una nota e mi fa molto piacere) - riuscirà a togliermi questa spina dal cuore, a togliermi questo disagio; per me è capitale sottratto al ciclo economico sociale, per godere degli interessi che naturalmente non lo ripagano; sarebbe un po', e vorrei fare un esempio, dare quasi un'immagine, come lasciare arrugginire un attrezzo per utilizzarne la ruggine. Può essere un'impressione sbagliata e forse mi si possono dare ragioni convincenti che sarei ben lieto di accogliere. Parlando ancora delle entrate vorrei fare un breve riferimento all'art. 60. Argomento nel quale sinceramente non mi

sento di entrare con profonda conoscenza di causa; argomento che è già stato trattato in due modi questa sera, e che sarà stato indubbiamente affrontato nel passato, nella discussione di altri bilanci, e che sarà nuovamente riaffrontato, da chi meglio di me lo conosce e può quindi dire una parola certamente più definitiva della mia. Mi limiterò solo a esaminare quelle considerazioni ed argomentazioni prodotte dal Presidente della Giunta; argomentazioni che ho letto con molto interesse e che ho cercato di assimilare per individuare i vantaggi determinati dal concetto seguito fino ad oggi, cioè dal concetto della cosiddetta percentuale variabile. Voglio dire che esiste anzitutto un certo stridente contrasto fra lo spirito e la lettera dello Statuto e l'espediente a cui si fa ricorso in sede di trattative; trattative che, secondo la parola del Presidente, hanno dato risultati notevoli per l'incremento delle entrate, risultati che in verità non ci sentiamo di condividere. La legge infatti parla di percentuale e non di contributo da trattare in forma di transazione anziché in forma diretta, ma, a parte questo sistema, la percentuale variabile, secondo il mio avviso, ripeto modestissimo avviso, non concede di proiettare in modo organico quella che è l'attività della Regione nel futuro; appunto perchè mancano i dati concreti, sicuri, stabili, sui quali la Regione possa contare, attraverso i quali essa possa prestabilire quel vasto piano organico; tesi che abbiamo sentito poc'anzi, la tesi del piano e che sentiremo ripetere ancora ed illustrare, indubbiamente, con parole migliori delle mie e con altri concetti; sembra quasi di vivere alla giornata, attendere di anno in anno la conclusione di queste trattative, che non si sa se saranno favorevoli o non favorevoli, maggiori o minori e che di conseguenza dovrebbero riflettersi, come dicevo prima, in un vivere alla giornata, nell'impossibilità di prestabilire un piano organico di lavoro e dar modo di proiettare questo piano nel futuro, attraverso gli anni. Secondo il mio avviso bisogna arrivare a definire questa percentuale. Ricordo l'intervento del cons. on. Paris sul bilancio del 1953; ricordo di aver sentito ripetere il principio della fissazione della percentuale, com'egli sosteneva con piena convinzione. Anch'io ho la convinzione che questa fissazione e definizione non bloccherà l'incremento che di anno in anno noi abbiamo visto nelle erogazioni annuali. Soprattutto, a mio avviso, non bloccherà questo incremento, anzi fissando la percentuale otterremo un costante miglioramento annuale, dovuto al fatto che la riforma tributaria deve portare necessariamente ad uno sviluppo delle entrate basato sulla perequazione tributaria. Bisogna quindi de-

finire questi rapporti con lo Stato, e togliere così la ragione, se essa esiste, di attriti con gli organi centrali, ed anche togliere quella ipoteca che è costituita indubbiamente dal fatto che questi organi centrali, attraverso trattative e trattative si riservano un vero e proprio potere discrezionale a proposito delle finanze regionali. Abbiamo parlato di perequazione tributaria; è un argomento questo che indubbiamente può essere considerato facilmente alla luce di tutti quegli argomenti che si possono definire demagogici; perciò mi limiterò solo a ripetere quanto è stato inserito nella relazione di minoranza a proposito di questo concetto, che in sostanza ripete le parole del Presidente della Giunta pronunciate nel 1951, e rispettivamente di quell'Ordine del giorno votato dalla DC di recente nell'ultimo congresso; e non voglio dire di più.

Due parole a proposito della ripartizione dei fondi. Anche questo è un problema grave, è un problema che interessa indubbiamente tutti i gruppi e tutti i settori e sul quale abbiamo già sentito il parere personale del collega Defant; noi non condividiamo il concetto di Defant, l'abbiamo già detto quando nella relazione di minoranza dicevamo che Defant a questo proposito esporrà un suo pensiero particolare; non lo condividiamo nè abbiamo un'altra visione. Non parlo delle trattative, che sono intercorse a suo tempo fra gli esponenti locali e la commissione in sede romana, soprattutto non ne parlo perchè mi sembra strano, stranissimo che un'assicurazione di quella importanza, che doveva costituire il fondamento del criterio distributivo tributario, non sia stata verbalizzata ed inclusa negli articoli dello Statuto; dicevamo nella nostra relazione che fra i quattro criteri e le quattro ipotesi prospettate dal Presidente della Giunta, manca la quinta ipotesi: il criterio della ripartizione in ragione inversamente proporzionale ai redditi. Concetto questo che, dicevamo, è ancorato a dati economici molto precisi e molto indicativi e che, secondo noi, indubbiamente sarebbe un criterio più sociale, più esatto, e soprattutto più umano del criterio stesso del bisogno. E' quello, in una parola, che sarebbe più vicino alla nostra ispirazione ideologica. Là dove c'è il minor reddito evidentemente c'è il maggior bisogno dell'intervento dell'ente pubblico. Le due tesi, questa tesi nostra, questa quinta tesi e quella quarta del bisogno prospettata dal signor Presidente, sembrano uguagliarsi, ma non è così. C'è una differenza in verità, perchè non è detto che dove il bisogno è maggiore la richiesta sia maggiore; la richiesta è maggiore là dove l'economia è più dinamizzata, più sviluppata, mentre nelle zone depresse indubbiamente minore è la richiesta. Per cui questo crite-

rio del bisogno va inteso in un senso profondamente sociale e umano. In sostanza, a proposito del criterio del bisogno, la relazione del Presidente pone l'accento sul concetto della critica pubblica. E' il concetto che abbiamo sentito esprimere dal cons. Defant: preoccupazioni di ordine politico, preoccupazioni di ordine vario, vale a dire impedire, evitare nel modo più assoluto lagnanze determinate da disparità di contributi. «Critiche», dice il Presidente nella sua relazione. C'è il senso della preoccupazione della critica. Preoccupazione eccessiva, secondo noi, preoccupazione fuori posto, perchè in sostanza le critiche difficilmente si possono evitare, o si eviterebbero in un modo solo: non dicendo nulla, non facendo nulla e non essendo nulla; soltanto in questo modo si evitano, e non certo operando. La preoccupazione dell'impopolarità, la preoccupazione della critica non è tale da giustificare la adozione di un criterio del genere. Tra ciò che avviene in campo nazionale ed in campo regionale, non c'è quella grande differenza che si vuole far risaltare dalla relazione della Giunta. «La Regione è un'altra cosa», si dice. Secondo noi, nello Stato come nella Regione, e nella Regione come nello Stato, ognuno può dire la sua e non ci deve far paura; «ognuno direbbe o vorrebbe dire la sua»; e lasciamolo dire! Niente ci deve impedire di agire; non certo il fatto che uno dica, il fatto che uno critichi, il fatto che uno non sia d'accordo! La prospettiva dei bisogni, secondo noi, dovrebbe essere oggetto di discussione in questa sede, e vorrei aggiungere ancora una cosa, cioè questa: se è impossibile rendere consapevoli i cittadini della Val Venosta dei bisogni della Vallarsa, penso che sia altrettanto impossibile rendere edotti dei bisogni di Bronzolo gli abitanti della Pusteria, o di quelli di Lavis i cittadini di Tione. La Regione ha il suo bilancio per guardare al problema regionale, al di sopra dei confini delle due Province. Se così non fosse non sarebbe necessario il bilancio regionale: basterebbe porre a disposizione dei due bilanci provinciali di Trento e di Bolzano l'entrata regionale, per una utilizzazione sul posto, in loco.

La Regione va considerata come una unità e non un'unità nella quale esiste una frattura; sarebbe contraddizione in termini considerare la Regione un'unità nella quale esiste una frattura. Se esiste un bilancio regionale, se esiste un'autorità regionale, questo è dovuto al fatto che la Regione è considerata un tutto inscindibile nel quale assolutamente non è lecito scavare un solco perchè in questo caso la Regione avrebbe fallito il suo scopo, che è, come tutti sappiamo, quello di amalgamare le popolazioni che hanno in comune interessi economici di grande portata. La Regione è un'unità amministrativa, come lo sono del resto le provincie ed i comuni nel loro ambito e nel loro campo. Ognuno di questi enti ha un campo d'azione che non può essere suddiviso senza tradire quello che è lo spirito con il quale sono stati concepiti. Un giornale.....

PUPP (S.V.P.): Quale?

MOLIGNONI (PSDI): Non l'«Alto Adige», un altro giornale!

CONSIGLIERE: Il «Dolomiten»?

MOLIGNONI (PSDI): ...scriveva, a proposito di questa suddivisione dei fondi, queste parole: (legge). Quindi il criterio del bisogno è stato disinvoltamente messo in un angolo, dimenticato (legge)

Uscite: due parole per le uscite.

PRESIDENTE: Cons. Malignoni, vuole riprendere lunedì?

MOLIGNONI (PSDI): Se Lei non chiude la discussione.

PRESIDENTE: Non la chiudo; non è concesso interrompere ma chiedo a Lei se vuole riprendere lunedì...

MOLIGNONI (PSDI): Grazie!

PRESIDENTE: Allora riprendiamo lunedì, alle ore 10.

(ore 22.50).